GIACINTO GANGITANO

CITTÀ DI CANICATTÌ

LA CHIESA DI S. BIAGIO

TIPOGRAFIA "MODERNA,, - CANICATTÌ
Anno 1963

GIACINTO GANGITANO

CITTÀ DI CANICATTÌ

LA CHIESA DI S. BIAGIO

TIPOGRAFIA "MODERNA,, - CANICATTÌ
Anno 1963

La maggior parte delle notizie occorse per la compilazione della presente monografia, stampata a cura dei PP. Agostiniani che officiano la Parrocchia di S. Biagio, proviene dall'esame di antichi documenti conservati nella stessa Chiesa.

L'Autore

Sulla fondazione della Chiesa di S. Biagio nessuna notizia certa ci è pervenuta, pur essendoci nota la sua esistenza nei primi anni del secolo XVII. Costruita alla stessa altezza del Castello feudale dei Bonanno, da cui è divisa dalla depressione che costituisce il letto di un torrente oggi coperto e sul quale passa una pubblica strada, fu per lungo periodo di tempo una delle Chiese minori dell'antico Comune.

In origine isolata da tutti i lati e di più modeste dimensioni, corrispondenti a quella che è oggi l'unica navata, aveva in tutto quattro altari laterali. Come tutte le altre, meno quelle conventuali, era alle dipendenze della Chiesa Madre, allora Parrocchia unica. Data la sua scarsa importanza, le citazioni e i riferimenti che la riguardano sono rari e affrettati. Altre notizie, ri-

cercate attraverso gli antichi atti di morte dei registri parrocchiali, non si trovano prima della metà del secolo XVII, ma bisogna tener presente che allora erano abbastanza rare le inumazioni nelle Chiese minori. Altri morti vi furono sepolti durante la breve ma grave epidemia del 1672.

Verso la metà del secolo XVII appare nella divisione ufficiale dell'abitato il quartiere di "*San Blasi*", quartiere che in seguito divenne importante e che fu conservato sino ai nostri giorni, naturalmente col nominativo modernizzato.

Aumentando la popolazione di Canicatti, oltre che la sua espansione edilizia, la Chiesa di S. Biagio fu dichiarata Parrocchia Succursale dal Vescovo di Girgenti Mons. Lorenzo Gioeni (1730 - 1754).

Dai registri si apprende che vi fu battezzato per primo un bambino della famiglia Scibbetta, al quale furono imposti i nomi di Primo Biagio Giuseppe. L'atto di battesimo porta la data del 7 febbraio 1753, e fu celebrato dal Sac. D. Antonino Azzolini.

Il territorio parrocchiale era abbastanza vasto, comprendendo circa la metà dell'abitato.

Poco più di due anni dopo l'erezione della Chiesa in Parrocchia Succursale, vi fu istituita una Confraternita intitolata allo stesso Santo Vescovo.

Se le notizie tramandateci sono esatte, la Bolla Vescovile di erezione porterebbe la data del 19 giugno 1755, sotto il Vescovo Mons. Andrea Lucchesi Palli.

Questa Confraternita, che non fu tra le più antiche del Comune e che funzionò sino al 1920, si ispirò nell'organizzazione interna ai modelli similari, essendo retta da un Superiore, due Assistenti, un Cassiere e un Segretario eletti ogni anno in novembre dalla "*giunta*" dei confrati.

I suoi *Capitoli* furono approvati nel 1782.

La divisa dei confrati, mai cambiata, si componeva di un camice bianco annodato ai fianchi da un cordone, dal cappuccio bianco e dal rocchetto violaceo orlato e foderato di rosso, abbottonato sul davanti mediante otto bottoncini rossi.

La forma dei bastoni processionali ripeteva quella del pastorale vescovile.

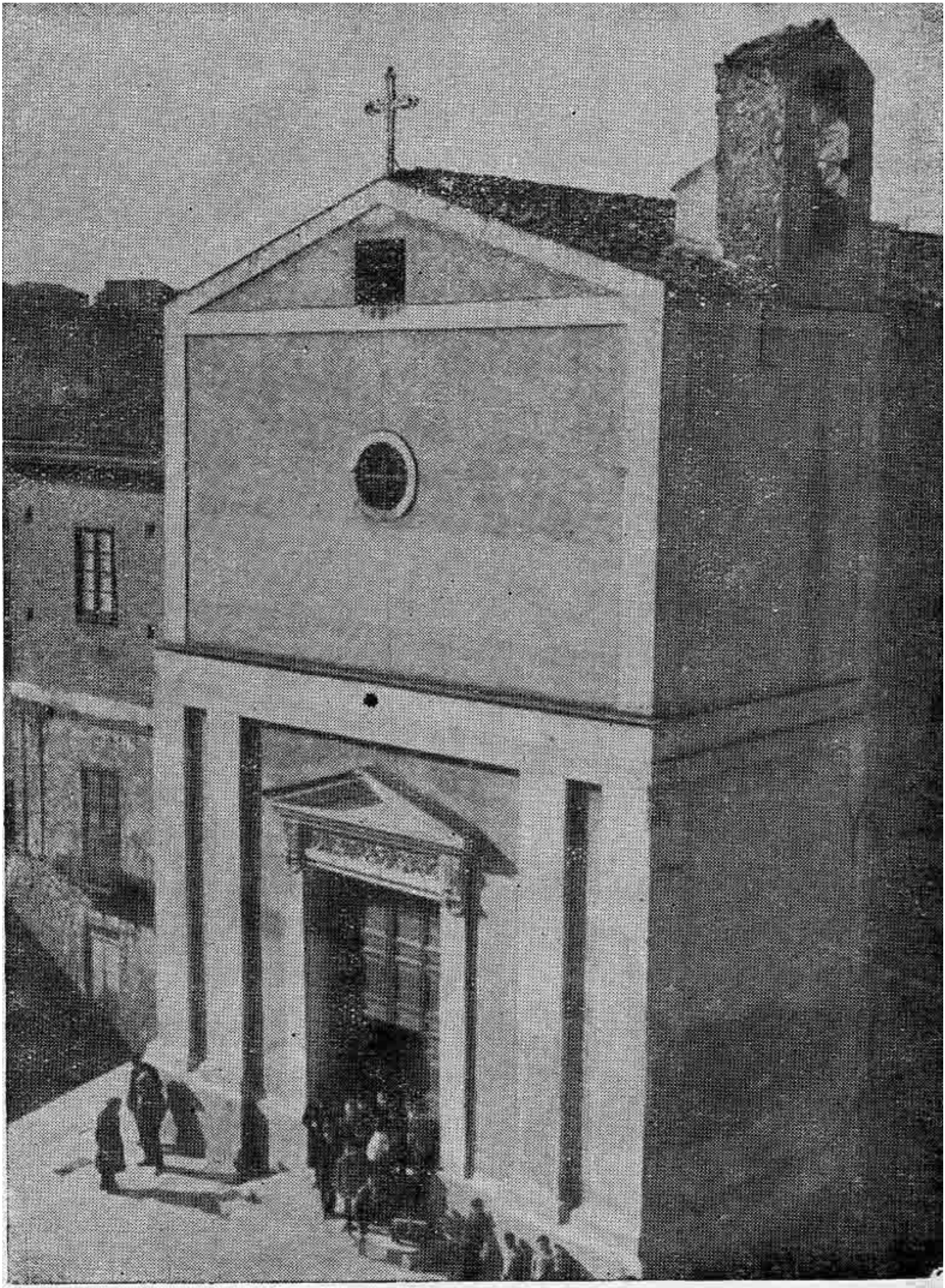
L'istituzione della Confraternita coincide con le prime notizie che ci sono arrivate sulla costruzione del Calvario, e sulla conseguente funzione pubblica del Venerdì Santo. Il Calvario fu costruito a cura della

Confraternita dei SS. Sebastiano e Diego, che aveva in custodia l'Urna del Cristo Morto. La Confraternita di S. Biagio ebbe il privilegio, forse contemporaneo, di custodire nella propria Chiesa la statua della Madonna Addolorata che ancora oggi vi si venera e che ancora oggi è portata in processione il Venerdì Santo, mentre la sua festività si celebra in settembre.

Il progetto di ampliare la Chiesa dovette sorgere presto nel desiderio dei nuovi confratelli, ma doveva passare ancora molto tempo prima che fosse eseguito, perchè bisogna arrivare al 1783. Il giorno 8 maggio di quell'anno il Capomastro Giuseppe Pennica, per ordine del *Governatore Baronale* Don Antonino Gangitano, (1) fa un primo sopralluogo per osservare il posto *"ove si deve accrescere detta Chiesa, con farsi il Tè e*

---

(1) *La carica di Governatore, nella Canicattì dell'epoca feudale, era la più importante tra quelle pubbliche, tutte temporanee. Chi ne era investito dal Barone con uno speciale Brevetto, aveva anche il diritto di emettere Bandi che nel territorio comunale avevano forza di leggi.*



Chiesa di S. Biagio. - Il prospetto

Cappellone", cioè la crociera e l'abside. L'intervento del *Governatore* è giustificato dal fatto che il progettato ampliamento veniva a interessare porzioni di spazio tanto pubblico che privato. Infatti, secondo la relazione fatta dal Capomastro, sarebbe stato necessario chiudere una piccola strada privata, senza però che ne venisse incomodo per il pubblico.

Il permesso delle Autorità non dovette tardare, le aree necessarie furono donate o acquistate dalla Confraternita e i lavori iniziati, ma non sappiamo quanto durarono.

Nel 1797 erano già ultimati, anche se ancora mancavano le decorazioni interne. La nuova costruzione, oltre a ingrandire la Chiesa in profondità, ne aveva trasformato la pianta a forma di croce latina. In quella occasione, o poco dopo, furono costruite le botteghe prospicienti la piazzetta laterale verso Nord (l'antico "*Piano di S. Biagio*"), che restarono sempre in proprietà della Confraternita.

Ma la pianta a croce latina, secondo lo schema tradizionale, presuppone il completamento di una cupola che forse per mancanza di mezzi finanziari non fu costruita, come non furono mai costruiti il prospetto e il campanile. Il vano che delimita la circon-

ferenza della cupola mancante ebbe una copertura piana, che dovette essere sostituita d'urgenza nel 1882 perchè pericolante.

In seguito a trattative intercorse tra l'Ordine degli Agostiniani e la S. Sede, e in seguito al responso positivo dato dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, il Vescovo Mons. Domenico Turano concesse all'Ordine la Chiesa di S. Biagio, con Bolla del 4 settembre 1882.

Gli Agostiniani, come tutti gli Ordini Regolari, erano in fase di riorgazizzazione dopo la soppressione del 1866, ma non avevano mai avuto un Convento a Canicatì, per quanto molti Canicattinesi fossero entrati in religione sotto la loro Regola.

Ottenuta la concessione vescovile, i Frati contrattarono e acquistarono una casa, separata dalla Chiesa solo da uno stretto vicolo. L'atto di compra fu stipulato a Palermo il 22 settembre 1882 presso il Notar Salvatore Lomeo, e porta le firme del venditore Giuseppe Gallo e del Sac. Diodato Leone, Vicario Generale della Congregazione Agostiniana di S. Maria del Bosco.

Lo stabile comprendeva cinque vani a prima ele-

vazione, un cortile scoperto e otto vani a pianterreno. I primi due Sacerdoti che ne presero possesso e lo abitaro erano canicattinesi: Fra Prospero Maria Guadagnino e Fra Agostino Capizzi.

In seguito, ottenuta dal Municipio l'area del vicolo divisorio, i Frati apportarono in varie riprese molte modifiche alla casa. Il vicolo fu incorporato e le nuove costruzioni la saldarono alla vicina Chiesa, facendo con essa corpo unico.

Nel 1934, sotto il Vescovo Mons. Peruzzo, la Chiesa fu dichiarata Parrocchia Autonoma.

Artisticamente, l'interno di S. Biagio oggi si presenta con decorazioni prevalentemente ottocentesche. Nella crociera sono sistemati solo due altari, della Madonna della Cintura e dell'Addolorata, con colonne, timpani e raggiere in stucco di gusto neoclassico. Gli altari originari sono stati cambiati più volte anche in epoca antica, come lo dimostra quello del Purgatorio che conserva una tela di fattura settecentesca col solito soggetto ripetuto anche in altre Chiese locali, con in più la figura di S. Lorenzo. Altre pale d'altare, di grandi dimensioni, sono state rimosse da tempo dal

posto per cui furono destinate. Una di queste è particolarmente interessante: raffigura S. Liborio, un tempo invocato per la guarigione dei calcoli renali, contornato da angeli e da due figure popolaresche in atto di omaggio e di preghiera. In basso, a destra, si nota un personaggio che è forse il committente del quadro, secondo l'abitudine dell'epoca: un nobile in costume seicentesco, non armato. Questo quadro d'altare, per quanto non firmato, è quasi sicuramente dovuto a Pietro D'Asaro detto il Monocolo di Racalmuto, vissuto nella prima metà del secolo XVII. L'attribuzione è confortata, oltre che dall'epoca, anche dalla somiglianza con altri lavori dello stesso pittore che ha un grande quadro firmato nella Chiesa del Carmine, datato 1633.

Un altro quadrone, pure seicentesco e delle stesse dimensioni, raffigura S. Giovanni Nepomuceno. Un terzo, di epoca più tarda, S. Luigi Gonzaga ed angeli, ricorda nella fattura la scuola di Vito D'Anna.

L'altare di S. Agostino è recente, come pure quello di Santa Rita da Cascia. Sul fonte battesimale, di pietra grigia locale, è incisa nello zoccolo la data 1752. Alle pareti affreschi di soggetto evangelico, della prima metà dell'Ottocento, di fattura debole e d'autore ignoto.

Sull'Altare Maggiore è esposta in una nicchia l'antica statua di S. Biagio, che porta sul petto una reliquia non documentabile. Recentemente alcuni pezzi portati da Palermo sono stati qui ricomposti, e provengono da una Chiesa dello stesso Ordine: l'Altar Maggiore di fine Settecento, la balaustra e il pulpito marmoreo di arte ottocentesca.

Altre decorazioni e affreschi - scene della vita di S. Agostino, - furono eseguiti dal 1938 al 1942.

Finito di stampare marzo 1963